

*editoriale*  
**GIUSSANI  
 DA LEOPARDI  
 IN PARADISO**

di **CLAUDIO MÉSONIAT**

Barido alla tristezza, don Giussani non l'ha mai sopportata per più di pochi secondi e tanto meno la sopporterà adesso. Ma come si fa? Era l'amico della vita. Proverò a raccontare quel che gli ho sentito dire una volta quando parlava di quel che avrebbe fatto arrivando, ci fosse arrivato, in Paradiso. «La prima cosa che vorrei fare è correre incontro a Giacomo Leopardi e dirgli: come sono contento che adesso tu veda faccia a faccia quella Bellezza di cui parlavi nelle tue poesie chiedendole, dovunque fosse, di venire in questo povero mondo e farsi conoscere; tu "profetizzavi" senza saperlo quello che era successo 1800 anni prima: l'incarnazione di Dio». Lo diceva con le lacrime agli occhi. In seminario da ragazzo confessò una volta a un docente, scandalizzandolo, che a Messa dopo aver fatto la Comunione, era solito recitare una poesia di Leopardi (professatosi ateo fino alla fine, ricordiamolo) come ringraziamento. Ringraziamento a Dio per essersi fatto uomo e per essersi fatto conoscere a lui. Tutta la vita di don Giussani è stato questo ringraziamento. Perché? Perché -- diceva -- Dio è il significato della mia vita, è il mio destino. E allora come si fa a non essere lieti fino alle lacrime se il tuo destino ti si fa compagno e con lui puoi attraversare tutte le circostanze della tua esistenza. Ma questo -- dirà qualcuno -- è semplicemente il cristianesimo. Ecco, giusto. Don Giussani ha avuto

la pretesa di non dire e non fare altro che il cristianesimo, nella sua elementarità. Comunione e Liberazione, cui Giussani ha dato vita, non è nient'altro che questo. Un modo per cercar di vivere il cristianesimo. Troppo semplice? Certo, ma è molto. Per due motivi. Prima di tutto perché se il cristianesimo è risposta al bisogno più sentito da ogni uomo (conoscere il senso della propria vita) allora cessa di essere una specie di dottrina spirituale e morale che si sovrappone all'esistenza e non si sa bene a cosa serva (insomma: una risposta, inutile, a una domanda che nessuno pone). E poi c'è un altro segreto nella semplicità cristiana di don Giussani: quel significato che si fa uomo, compagno della tua vita, è davvero presente ma resta Dio. Resta il Mistero infinito, veduto ma sempre inconoscibile, sempre fonte di novità assoluta, fonte di una vita vissuta come continua positiva avventura. E siccome Cristo resta presente, oggi come 2000 anni fa, dentro il suo corpo storico che è la Chiesa, l'avventura iniziata da quei dodici continua identica, giorno per giorno. La Chiesa luogo di avventura? Sì, questa compagnia di uomini che gli aderiscono liberamente diventa il luogo di una libertà capace di valorizzare il buono che c'è in tutto, dal proprio lavoro all'educazione dei propri figli, dalla poesia di Leopardi alla bellezza della propria donna, alla morte di un proprio caro, al vino e alla cucina della propria terra.